Salvatore Piscitello

IC DANTE ALIGHIERI LEONFORTE (ENNA)

Marco è un nome di fantasia, ma tutto quello che racconto in queste pagine è quanto di vero quotidianamente ho svolto come lavoro costruttivo per un percorso di vita il meno impari possibile con i coetanei. Marco il 20 di novembre ha compiuto 5 anni. Arriva all’IC dopo aver frequentato per 2 anni due scuole di due diversi paesi.

La scolarizzazione di Marco è stata al quanto travagliata sia nella prima scuola sia nella seconda, dove la famiglia è stata costretta ad anno iniziato ha toglierlo da quell’istituto in quanto non riuscivano ha gestire il caso (le altre famiglia si lamentavano in continuazione con il dirigente dell’aggressività di Marco) perdendo così più di un anno, che nella scelta (se così si può chiamare)dell’ istituto comprensivo dove non pochi rifiuti di accoglienza la famiglia ha dovuto sopportare e con false attenzione per l’allievo stesso ( non siamo attrezzati per casi del genere, in zona ci sono scuole più idonee e quant’altro ci si poteva inventare)le varie dirigenze liquidavano Marco. Finalmente la scuola dove io lavoro accoglie Marco. La famiglia ha conquistato un diritto allo studio per il proprio figlio, che per altri è prassi o routine, con gravi umiliazioni e totale abbandono da parte delle istituzioni che dovevano occuparsi dell’assistenza a loro dovuta.

Il giorno che ho conosciuto Marco era assieme alla sua educatrice. Un bel bambino come tanti della sua età, occhi scuri e vispi sempre ha curiosare su tutto quello che accadeva attorno a lui. Appena mi ha visto, era stato avvertito che arrivavo io ad occuparmi di lui è rimasto piccolo, piccolo nella sua sedia ha scrutarmi osservandomi con aria curiosa ma non voleva farmi capire che era contento di avere finalmente un maschio come insegnate (in precedenza solo donne). Ero stato largamente avvisato e istruito della vivacità di Marco e speravano che io riuscissi ha contenere il bambino che spesso aggredisce in modo verbale e corporale, compagni, insegnanti e il personale della scuola. La mia fisicità mi permette di evitare che Marco aggredisca la popolazione scolastica quando siamo a scuola e la gente quando stiamo in giro. Questo per i primi giorni, però io e anche lui non volevamo questo. Negli anni passati, con altri casi, ho impostato il rapporto facendo leva sull’empatia, sviluppando programmi basati su uscite, giochi e tanto lavoro durante l’orario non scolastico. Anche con Marco la mia intenzione è di fare la stessa cosa. Dopo tre giorni che ci studiavamo a vicenda gli chiedo se voleva uscire un pomeriggio, non potete immaginare la sua felicità, è stato tutto il giorno eccitatissimo lo ha raccontato All’intera scuola, la mamma quasi commossa mi chiede se sono sicuro di volerlo fare, visto che molti miei colleghi non solo non l’hanno mai fatto ma in tanti hanno anche rifiutato l’incarico. Oggi io e Marco usciamo almeno una volta la settimana assieme e spesso lui viene a pranzare a casa mia o io vado a casa sua. Marco presenta un importante difficoltà nell’auto-regolazione dell’attenzione, delle emozioni e del comportamento. In passato M. ha avuto comportamenti aggressivi e non ha portato a termine i compiti assegnati , raramente ha seguito le istruzioni degli insegnanti e dei genitori. E’ seguito da un equipe multidisciplinare. A scuola al momento svolge un orario ridotto di ore di cui 12 ore seguito da me e 12 da un’educatrice è stato espressamente chiesto da lui di uscire assieme ai suoi compagni per tanto entra sempre alle 9,30 circa salvo indicazioni diverse. Quanto è possibile è seguito da un logopedista e da quest’anno una volta la settimana va ha trovarlo a casa un educatore territoriale che trascorre con lui due ore circa. Dopo un periodo di osservazione e dopo aver preso visione di tutta la documentazione messa a disposizione dalla scuola, in collaborazione con l’educatrice e con i colleghi del consiglio di classe abbiamo ritenuto opportuno far svolgere a Marco una serie di attività utili ad un percorso di progetto di vita, cercando di pianificare tutte le attività inserendole in una agenda settimanale o mensile di facile lettura che non crei difficoltà o obbiettivi non raggiungibili. Gli appuntamenti in agenda sono un traguardo importante e in certi casi un giusto premio per un comportamento corretto. Marco non sta in classe ed è un elemento altamente disturbante, ma nello stesso tempo riesce a trasmettere messaggi di semplicità all’intera popolazione scolastica con le sue esternazioni tipo: ti amo, sei bella. Preferisce il sesso femminile e alcune cose che faceva prima che io lo conoscessi risultano molto difficile ad abbandonarle, ballare per i corridoi, giochi con personaggi immaginari.

Marco è protagonista assoluto sempre, è geloso e possessivo, ama le scarpe di suola perché fanno rumore quando batte i tacchi ed è sempre presente a scuola, finora ha fatto un solo giorno di assenza perché a scuola quel giorno c’è stato lo sciopero generale. Marco ti dice sempre di no qualsiasi cosa tu gli chieda, ha grosse difficoltà di autocontrollo, non distingue un richiamo collettivo e lo interpreta come un attacco alla propria persona reagendo con aggressività dapprima verbale e poi cerca di passare alle mani. Ritorna presto all’ordine perché bloccato e minacciato di non ricevere i premi, che possono essere: giocare al postino,(che lui ama tanto, gli ho procurato pure una giacca gialla con la scritta poste italiane) o limitare la mia disponibilità a trascorrere del tempo con lui. Si io per creare un rapporto di empatia e per capire Marco, ho la necessità di studiarlo in un ambiente diverso da quello scolastico e spesso usciamo il pomeriggio o con la mia macchina o in treno. Sono cosciente che aumentano le mie responsabilità, ma fino ad oggi i risultati parlano a mio favore. Riesco a contenerlo nei momenti di crisi e riconosce la mia autorità, permangono purtroppo le rarissime volte che stiamo in classe. Io sono un insegnante di ed, fisica e per giunta anche un allenatore che ha sempre avuto a che fare con (mi dispiace usare questo termine) atleti “normali”, ma da tre anni a questa parte mi sono trovato ad affrontare situazioni fino a poco tempo fa ignorate totalmente. Dire corri ad un ragazzo che può farlo è semplice e naturale, ma insegnare a muoversi nella scuola ad un bambino che non ha nessun interesse per il gioco o per il movimento è una grossa impresa. Prendere una palla di spugna e poi lanciarla ti rende fieri e ti pone sempre nelle condizioni di essere grato a qualcuno. La spinta che ricevo quotidianamente ad inventarmi soluzioni strategiche per invogliare a giocare a palla a dei bambini con delle abilità che prima sconoscevo (o non volevo conoscere), ha incrementato le mie capacità di stratega motorio motivazionale. E’ molto difficile motivare un bambino con una disabilità cognitiva e motoria a fare sport, ma se riesci a trasmettere gioia per il movimento quindi per autonomia qualche speranza c’è, ma motivare Marco ad indossare la tuta da ginnastica è un’impresa assai ardua. E ‘tra gli obiettivi prioritari che mi sono prefissato. Marco non mette mai la tuta, è sempre con i jeans e le scarpe di cuoio. Oggi porta le scarpe da ginnastica in un sacchetto di stoffa che abbiamo deciso assieme di lasciare a scuola così quando abbiamo voglia scendiamo in palestra a giocare. E ‘importantissimo condividere le decisioni in quanto qualunque scelta non condivisa con lui sarebbe un insuccesso in partenza. Sapevo per la sua passione per le ambulanze per tanto, il giorno in cui c’è stata la fase della campestre d’istituto l’ho coinvolto come infermiere degli altri ragazzi e bambini (passeggiata)con abilità diverse ed è stato un successo in quanto dovendo assistere un numero alto di pazienti, andava avanti ed indietro per il percorso, terminandolo, come avevo progettato. Sapevo anche che non avrebbe mai messo il pettorale con il numero così l’ho dato a tutti tranne a lui, ho messo da parte quello destinato a lui, sapevo che mi stava osservano quindi ho fatto in modo che vedesse dove lo posavo. Infatti, allontanandomi e seguendolo con lo sguardo ho visto che ha preso il pettorale e lo ha indossato. Al termine è stato ospite dell’ambulanza con tanto di lampeggianti accesi e sirene attivate. Scoperto che le sue motivazioni sono assenti o non sono quelle che io riscontravo nelle altre casistiche e che Marco deve essere sempre il protagonista principale ho fatto arrivare a lui tramite colleghi e bambini messaggi di congratulazioni per come aveva fatto gli interventi durante la campestre e che servivano i suoi servigi anche nella fase provinciale. Il resto è stato semplice in quanto è stato lui a chiedermi che voleva venire alla fase provinciale della campestre. Quel giorno ha corso assieme ad altri ragazzi, uno diverso dall’altro assieme ai compagni di classe ha terminato la gara e poi assieme siamo andati a vedere l’ambulanza messa a disposizione per eventuali necessità ( abbiamo un reportage di foto con Croce Rossa, C. Verde, C. Bianca, Azzurra e chi sa quante altre). Questa è stata la prima tappa di avvicinamento ad un’attività sportiva per Marco. Marco tutti giovedì pomeriggio partecipa ad un gruppo sportivo di pallavolo ame necessitava un dirigente (lui ama essere chiamato direttore) che mi aiutasse durante le lezioni. Bene con molta diplomazia è venuto a dirmi che avevo trovato il dirigente che cercavo, allora gli ho detto che se avesse messo le scarpette avrebbe potuto aiutarmi, è stato un successo. Certo gioca poco ma ha imparato a lanciare e quasi individua di chi è il punto, ma per adesso basta. Marco inizia a mettere la tuta da ginnastica. Partecipa a molte attività, come la Giornata nazionale dello sport paralimpico, la giornata internazionale delle persone con disabilità, corsa campestre, Giornata sulla neve, partita di ice sledge hockey, calcio unificato e piccoli percorsi di orientiring

Non tutto fila liscio sempre, succede che qualche volta reagisce con calci e un linguaggio scurrile ad un mio blocco su una sua azione di sfondamento, durante le ore di ed. fisica mi ha tirato un calcio e urlato insulti. Poi si pente e chiede scusa, io faccio l’offeso e rinuncio alle uscite previste per la settimana. Questo modo di punirlo per lui è costosissimo anche perché io lo so che lui fa sport al pomeriggio per compiacermi cosi poi stiamo assieme, però niente gruppo sportivo niente uscite. Siamo andati a sciare assieme a tutti i ragazzi con abilità diverse, è stata una bella avventura, abbiamo portato anche dei compagni di classe. Nel progettare il PEI assieme all’unità interdisciplinare, gli educatori e la famiglia stiamo lavorando ad una programmazione semplice fatta di piccoli ma importanti obiettivi raggiungibili. Trattare Marco come un “bambino” con tutti i suoi pregi e difetti e non come un bambino difficile a volte non paga, però ci sono momenti bellissimi che solo una persona speciale come lui può assicurarti. Durante il giorno sono stanco di stare attento che, non rompi qualcuno o qualcosa e non vedo l’ora che la giornata finisca ma, la sera ripenso a quanto lavoro abbiamo prodotto e ripensando a alle varie scene della giornata sorrido e sono soddisfatto. Domani inizia un nuovo giorno che ho programmato con giochi, letture, visione di filmati attività ludiche che attraverso il movimento potrebbero aiutarmi a rendere felice Marco, ma sarà sicuramente un giorno come gli altri pieno di sorprese e di nuovi stimoli poiché Marco non ha le motivazioni di un coetaneo che desidera correre o correre più veloce, saltare o saltare più in alto, Marco non è neanche interessato a leggere o scrivere. A Marco interessa giocare, essere sempre il primo attore, avere l’attenzione rivolta su di lui. Marco a volte è anche violento sia in modo verbale che fisico impegnarlo dal punto di vista cognitivo è assai difficile riusciamo a malapena a fare piccoli lavori. Nel comporre questo elaborato ho impiegato parecchio tempo e di sicuro non è scritto in una forma scorrevole e corretta. Ad oggi credo che la scuola in tutto il suo complesso di attività abbia dato un buon contributo alla formazione di Marco e che abbia in minima parte sollevato la famiglia dall’educazione/sorveglianza del ragazzo permettendo loro di respirare un momento, assolvendo nel frattempo ad altri compiti altrettanto importanti.